

l'intervento

La scuola non sostituisce la famiglia ma con l'arte ci aiuta a vivere

Paola Mastrocola



Il caso ha voluto che stessi rileggendo Anna Karenina, quando si è compiuto l'efferato femminicidio di Giulia, ed è poi iniziato l'ampio e ricco dibattito intorno al tema della violenza sulle donne e dell'educazione sentimentale, di cui la scuola dovrebbe farsi carico.

Credo che siano la famiglia e la società i primi, e più importanti, forse i soli veri, validi e determinanti motori educativi, il luogo dove fin dalla nascita ogni essere umano viene formato, attraverso modelli e regole, ma soprattutto attraverso l'esempio concreto e tangibile, che giornalmente si mette in atto e si dispiega naturalmente davanti agli occhi: le nostre relazioni affettive, il modo di stare al mondo, di intendere il lavoro, i divertimenti, l'uso dei social, l'impatto dei media e della pubblicità (non parliamo mai abbastanza dell'aberrante e violento bombardamento delle immagini pubblicitarie che si abbatte quotidianamente su di noi senza tregua, e che invariabilmente ci propone una donna oggetto...).

Poi viene la scuola, certo. Alla quale da anni si chiede tutto: non più, tanto, l'istruzione, ma ogni forma di quella "educazione" che la famiglia ha smesso di dare e che la società non fa che ostacolare e distorcere. D'accordo, ben venga: la scuola ora più che mai non si sottragga e si faccia carico del suo altissimo compito educativo. Ma come? Educazione all'affettività, alla sessualità, ai sentimenti, alle emozioni?



Ho sempre pensato, e detto più volte da ogni parte, che la scuola deve fare la scuola, restando negli ambiti che le competono, che le sono propri, usando cioè le infinite e potentissime risorse che ha in sé. La letteratura innanzi tutto. Resto convinta che, se la scuola non avesse abdicato al suo ruolo eminentemente culturale, non saremmo al punto tragico in cui siamo, al vuoto in cui oggi ci troviamo tutti immersi, i nostri giovani più che mai.

Anna Karenina mette a disposizione per chi legge, pagina dopo pagina, un enorme, meraviglioso, direi esaustivo repertorio di sentimenti, declinati in ogni variante, analizzati in ogni minima sfumatura, dispiegando con concreta chiarezza la complessità dell'animo umano relativamente all'amore, toccando temi come la gelosia, il tradimento, il senso di colpa, la vergogna sociale, il rimorso, la sete di vita e di libertà. Lo fa Anna Karenina, come tutti i romanzi di Tolstoj, Dostoevskij, Flaubert, Stendhal, Victor Hugo...

Niente più della letteratura educa ai sentimenti. Alla complessità e ambiguità dei sentimenti, di cui ormai siamo drammaticamente incompetenti. Ma lo fa in modo indiretto. Metaforico, simbolico. Mai esplicito. Mai impositivo. Tanto meno ideologico, predicatorio, didattico, indottrinante. La letteratura si limita a metterti sotto gli occhi la vita, anzi, tante vite non tue, tutte le vite che non potrai mai vivere, ma che nei libri hai la possibilità di vedere.

Noi incontriamo i mille, variegati e contraddittori sentimenti di cui l'essere umano è di volta in volta vittima e artefice, e finalmente, leggendo un romanzo, li "vediamo". E il bello è che non ci paiono i nostri sentimenti, perché non sappiamo di provarli, e a poco a poco impariamo a ri-conoscerli, e quindi a conoscere noi stessi. Per questo la letteratura educa. Ma senza metterci l'intenzione di educare. Come fa tutta l'arte in generale. Come lo sta facendo il meraviglioso film di Paola Cortellesi, per esempio.

L'arte non insegna a vivere, ma aiuta a vivere. E quando per sbaglio si piega a un intento didattico, diventa arte pedagogica e perde la sua forza intrinseca, vendendosi a fini estrinseci che non le sono propri e la snaturano.

Credo che ogni forma di educazione dovrebbe essere implicita, ignara di sé, silenziosa, direi quasi strisciante: mai manifesta. Per questo possiamo usare la letteratura, per avviare quella "educazione sentimentale" ora più che mai necessaria. Ma usiamola senza dirlo, senza farne un uso esplicito, senza ridurla a lezioncine morali. Lasciamola libera: solo così ci aiuterà a essere liberi. Se non migliori, almeno più consapevoli della natura e della forza dei nostri sentimenti. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA